

Il gruppo di Ponzano, proprietario del palazzo: «Qualche incomprensione»

Per Benetton progetto concluso e adesso lo spazio tocca a Dfs

di Enrico Tantucci wVENEZIA Era stato l'allora sindaco di Venezia Massimo Cacciari a suggerire il nome di Rem Koolhaas e del suo Studio Oma come il progettista ideale per la ristrutturazione del Fontego dei Tedeschi e tutto - al di là del tormentato iter del progetto e delle parziali modifiche imposte da Soprintendenza e ministero dei Beni Culturali - è in fondo filato liscio sino all'arrivo del gruppo francese Dfs - legato al marchio Louis Vuitton - subentrato alla Rinascente, che avrebbe dovuto realizzare inizialmente il grande magazzino previsto nel cinquecentesco complesso in cui i lavori procedono a pieno ritmo e i martelli pneumatici "suonano" incessanti in questa calda estate veneziana. Koolhaas e il suo studio - specializzato anche in interior design, "firmando" tra l'altro gli interni di tutti i maggiori negozi di Prada - avrebbero probabilmente gradito un ruolo di consulenza e supervisione anche sul successivo allestimento dello store del lusso di Dfs, che invece si è affidata interamente e senza alcun condizionamento, all'architetto britannico Jamie Fobert, considerato una star emergente dell'interior design e che ha curato anche il punto vendita Givenchy a Parigi. «Puntiamo su Fobert», ha già dichiarato il presidente di Dfs Philippe Schaus, «perché è un interior design, prima ancora che un architetto, che è considerato un vero talento soprattutto per l'inserimento di strutture commerciali all'interno di edifici storici». Per questo, dal punto di vista del gruppo Benetton, problemi con Koolhaas non esistono o sono marginali questioni di cantiere. Il progetto del nuovo Fontego dei Tedeschi è già stato presentato e pagato - profumatamente - all'archistar olandese e al suo studio, anche se è ancora in essere un contratto di consulenza proprio per seguire la congruità della realizzazione del progetto - di cui si occupa in particolare l'architetto veneziano Alberto Torsello, con l'impresa Sacaim che ha avuto l'incarico dell'appalto - con il "disegno" di Koolhaas. Ed è proprio su questo aspetto che probabilmente, soprattutto negli ultimi mesi, sarebbero sorti i problemi, almeno da parte dei collaboratori del famoso architetto. Perché per il gruppo Benetton e per l'impresa impegnata in cantiere con i suoi professionisti, il ruolo del gruppo Koolhaas è in questa fase quella di consigliare eventuali soluzioni su materiali o lavorazioni, ma non di imporle, anche perché l'imperativo è finire nei tempi previsti, per consegnare dal gennaio 2016 il Fontego dei Tedeschi al gruppo Dfs e ai suoi architetti per l'allestimento definitivo del grande magazzino del lusso. E senza ritardi, visto il contratto di affitto di un centinaio di milioni di euro in ballo con il gruppo francese. E questo, a quanto filtra, potrebbe essere un altro dei motivi di malumore di Koolhaas e del suo Studio nei confronti di Edizione - la società del gruppo Benetton proprietaria del Fontego - e dei francesi di Dfs. Perché dal progetto della Rinascente a quello della Duty Free Shop (Dfs), la filosofia del progetto del grande magazzino su sarebbe di fatto modificata, con un'accentuazione dell'aspetto del lusso e dell'esclusività del nuovo Fontego, rispetto alla concezione "democratica" di un Fontego più aperto alla città e all'uso pubblico che stava invece più a cuore a Koolhaas. Non a caso lo stesso architetto olandese ha ricordato anche in pubblico di avere respinto la proposta iniziale di trasformazione del Fontego in un hotel di lusso, rifiutando così di progettarlo. In più, filtra dalle parti del gruppo di Ponzano la considerazione che trattare con un architetto del calibro di Rem Koolhaas non può essere facile, proprio perché, forte del suo grande prestigio e del suo nome, pretende un'assoluta, quasi maniacale fedeltà all'assunto del suo progetto, che in realtà ha già dovuto modificare in buona parte sotto la spinta del dibattito cittadino e delle richieste del ministero dei Beni culturali. Anche se i punti più contestati da Italia Nostra - che ha perso su di essi l'ultimo ricorso al Consiglio di Stato - sono rimasti tutti: dal grande "foro" nelle murature del Fontego per evidenziare le nuove scale mobili, alla terrazza-altana sul tetto, al nuovo piano dell'edificio ricavato sotto il lucernario. Non è di questo, comunque, che Rem Koolhaas e i suoi collaboratori si lamentano. Ma la questione sembra tutt'altro che risolta e non è escluso che il "contenzioso" sotto traccia possa, alla fine, esplodere. ©RIPRODUZIONE RISERVATA